

## Messa a fuoco: la parola agli storici

### *Focus: historians speaking*

In questa puntata ci occupiamo di “ambientalismi”. Ne parleranno Giulia Malavasi (ricercatrice indipendente), Luigi Piccioni (Università della Calabria), Lise Sedrez (Universidade Federal do Rio de Janeiro). I video delle interviste sono consultabili al sito di «Diacronie»: [https:// www.studistorici.com/2020/05/29/messa-a-fuoco-indice-delle-puntate/](https://www.studistorici.com/2020/05/29/messa-a-fuoco-indice-delle-puntate/)

## Ambientalismi

*Giulia Malavasi  
Luigi Piccioni  
Lise Sedrez*

*Quale definizione darebbe del termine ambientalismo a partire dalla sua prospettiva di ricerca?*

*G. Malavasi:* Con il termine ambientalismo spesso si intende una politica in difesa dell’ambiente, luogo di vita umana, animale e vegetale. Nelle mie ricerche ho potuto approfondire la natura sociale e la proposta politica di alcuni movimenti ambientalisti, in particolare a Manfredonia (Puglia) e in Valle del Serchio (Appennino toscano) in relazione ai problemi dell’inquinamento di origine industriale, del degrado ambientale e dello sfruttamento delle risorse naturali. Alla luce di queste esperienze il termine ambientalismo, a mio avviso, assume una maggiore complessità.

L’ambientalismo è stato il quadro in cui questi movimenti hanno denunciato pratiche concrete di ingiustizia ambientale, sofferte sui propri corpi e nei loro spazi di vita quotidiana, e di pari passo un consolidato sistema di negazione dei diritti democratici della cittadinanza (sul nesso tra ingiustizia ambientale e ingiustizia democratica un riferimento è a D. Schlosberg, *Reconceiving Environmental Justice: global movements and political theories*, in «Environmental Politics», n. 13 (3), 2004, pp. 517-540. G. Allegretti, S. Barca, L. Centemeri, *Crise ecológica e novos desafios para a democracia*, in «Revista Crítica de Ciências Sociais», n. 100, 2013, pp. 5-10. Più in generale, l’interazione tra l’indebolimento delle istituzioni democratiche locali, l’attacco ai diritti sociali e le crisi ecologiche locali e/o globali si ritrova in vari contributi, tra cui: M. Ciervo, *Geopolitica dell’acqua*, Carocci, Roma 2010. V. Shiva, K. Shiva, *Il pianeta di tutti. Come il capitalismo ha colonizzato la Terra*, Feltrinelli, Milano 2019).

Di conseguenza l’ambientalismo è diventato lotta: lotta sociale, mobilitazione aggregante di soggetti sociali tradizionalmente distanti tra loro, pronti ad attivarsi in difesa dello “spazio di vita”; lotta di genere, e mi riferisco al Movimento cittadino donne di Manfredonia, ma con uno sguardo al contributo femminile alle lotte ambientali

che sicuramente va oltre quell'esperienza, e alle riflessioni dell'ecofemminismo; e lotta politica, intesa nel caso sempre di Manfredonia come proposta innovativa di politica della cura declinata nel concetto di "sviluppo vivibile", che vuole scardinare l'opposizione fittizia e imposta dalle classi dominanti tra difesa dell'ambiente e difesa del lavoro, e più in generale lotta politica come riappropriazione di potere decisionale da parte delle comunità su temi fondamentali di tutela dello spazio di vita e di progettualità sulla vita socio-economica del territorio in cui vivono.

*L. Piccioni:* Di definizioni di ambientalismo ne sono state date molte. Anni fa ho provato a definire l'ambito del moderno ambientalismo – utilizzando un termine di David Pepper – nel momento in cui si riesca a verificare la compresenza di quattro elementi fondamentali. Anzitutto un atteggiamento di apprezzamento positivo verso la natura in quanto tale e l'inclinazione, la tendenza e il desiderio di preservarla o di preservarne alcuni ambienti. Questo è il primo elemento importante. Il secondo elemento è l'elaborazione di un sistema di argomentazioni razionali finalizzato a legittimare questo atteggiamento. Terzo elemento, una serie di obiettivi concreti di azione che possono organizzarsi anche in programmi vasti e complessi. L'ultimo elemento è la volontà e la capacità di organizzarsi collettivamente per perseguire questi obiettivi.

Questi elementi li troviamo abbastanza indietro nel tempo, nel senso che molta della narrazione corrente sull'ambientalismo fa risalire la tendenza a tutelare la natura o le sue risorse agli anni Sessanta-Settanta del Novecento, mentre invece possono essere trovati compresenti almeno già a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento. Su questo c'è un consenso abbastanza generalizzato.

Dentro questo ombrello molto ampio, ma allo stesso tempo abbastanza rigorosamente delimitato, penso si possa dare una definizione soddisfacente di ambientalismo.

*L. Sedrez:* Gli studi di storia ambientale che rientrano nel mio oggetto di ricerca riguardano le modalità con cui le comunità si sono rapportate e si rapportano con l'ambiente: questo non è esattamente ambientalismo. Inoltre, nel corso del tempo ci sono state iniziative individuali e istituzionali di protezione delle risorse naturali e delle entità naturali. Si può chiamare questo ambientalismo? Non ancora.

Nonostante la preoccupazione per la natura e per l'ambiente biofisico emerga molto prima, l'ambientalismo è piuttosto un prodotto del XX secolo. E per me, come accademica, l'ambientalismo è un oggetto di studio. Ma questa è solamente metà della storia. La disciplina della storia ambientale, la cui nascita risale più o meno al 1970, specialmente negli Stati Uniti, è una conseguenza dello sviluppo di una consapevolezza dei danni alla natura e della nascita del movimento ambientalista più formale del 1960-1970. Sorsero, allora, una serie di scuole storiografiche e si svilupparono studi su questi e altri temi non tradizionali (come le donne, la città, la sessualità, i gruppi rimasti marginali fino a quel momento nella ricerca storica tradizionale).

L'ambientalismo è un ambito di ricerca della storia ambientale, ma non sarebbe sbagliato dire che è anche un impulso per la stessa. Trovare una definizione è complesso, perché l'ambientalismo è cambiato, come tante altre istituzioni e tanti con-

cetti, lungo questi cinquanta-sessanta anni di esistenza. Esaminando, ad esempio, il periodo anteriore agli anni Settanta, si notano delle preoccupazioni ambientali che riguardano l'ambiente biofisico, delle connessioni con il tema della conservazione della bellezza e degli usi dell'ambiente. Questo non è esattamente ambientalismo, piuttosto si potrebbe chiamare ambientalismo *ante litteram*. Se ci si riferisce a un ambientalismo più recente, si nota come lo sviluppo della scienza e delle conoscenze di quello che succede non solo nel territorio dove si vive, ma anche nel pianeta considerato come un tutto, anche il significato di ambientalismo cambia.

*Vi è un rapporto tra ricerca scientifica e impegno civile per gli storici dell'ambientalismo?*

*G. Malavasi:* A mio avviso sì, anche se non in maniera diretta. Partendo dalle mie esperienze di ricerca, quindi appunto di storia di questi movimenti ambientalisti: si ha a che fare con comunità ferite, oltraggiate non solo dalle istituzioni democratiche ma anche dalla comunità scientifica, che in molti casi si è presentata come neutrale ma si è di fatto rivelata incapace di tutelare la salute delle popolazioni, lasciando spazio a illusioni e sospetti di collusione con i poteri economici. In questi contesti, di totale sfiducia nella scienza, sono stati portati avanti progetti nei quali i ricercatori, in tutta franchezza, hanno riconosciuto che la ricerca scientifica non è neutrale, hanno evidenziato i limiti e l'incertezza intrinseca alla ricerca scientifica, e hanno avviato un percorso di *citizen science*, di scienza con e per i cittadini (è questo il caso dei progetti che mi hanno coinvolta sia a Manfredonia che in Valle del Serchio). In questo tipo di progetti multidisciplinari, nei quali la disciplina *core* è l'epidemiologia ambientale, il ricercatore nel contesto che studia fa ricerca, e mantiene il suo rigore metodologico, la deontologia della ricerca e l'etica della ricerca, ma secondo me inevitabilmente il confronto che si avvia con le persone del luogo su temi particolarmente rilevanti per la comunità – ambiente e salute in genere lo sono – proprio per il rapporto di fiducia che è stato stabilito, risente del suo contributo.

Sulla ricerca storica c'è poi un'ulteriore riflessione che vorrei proporre. Come ha evidenziato Stefania Barca (S. Barca, *Telling the right story: environmental violence and liberation narratives*, in «Environment and History», n. 20 (4), 2014, pp. 535-546), spesso le comunità che hanno sofferto ingiustizia ambientale hanno subito anche una ingiustizia narrativa: sono comunità dimenticate, o la cui storia viene raccontata – e magari, dal loro punto di vista, distorta – da altri. A mio parere, per dirla in maniera poco ortodossa, studiare la storia dei movimenti ambientalisti significa spesso “sporcarsi le mani”, evidenziare i soprusi che l'inquinamento industriale ha prodotto nell'ambiente di vita e sui corpi delle persone, riaprire le ferite di coloro che hanno subito tra i propri conoscenti malattie e decessi, sviscerare le dinamiche, anche divisive, che hanno interessato le comunità. Significa entrare nel vivo di questioni che toccano corde sensibili, che toccano gli affetti. A mio avviso, proprio mantenere ben saldo il rigore metodologico della ricerca consente di essere non neutrali, e quindi “storici partigiani” disposti a ricostruire

e divulgare la storia di queste comunità. Queste, a loro volta, possono poi appropriarsi della narrazione della propria storia per riaprire spazi di impegno civile e confronto con le istituzioni.

*L. Piccioni:* Credo che senz'altro vi sia un rapporto abbastanza stretto nel caso della storia ambientale tra ricerca scientifica e impegno civile. Questo mi pare che sia vero, scontato, verificato per le origini stesse della storia ambientale come disciplina scientifica, accademica, che muove i primi passi in quanto tale a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta negli Stati Uniti, in Europa a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, invece, in Germania. Nel caso degli Stati Uniti, in corrispondenza (non casualmente) dell'esplosione del movimento ambientalista e in quello della Germania con la comparsa e l'affermazione dei Verdi. Questo, a partire dagli anni Novanta, può verificarsi anche in Italia. Io ho cercato di offrire un modello di ricostruzione storica dell'emergere della storia ambientale in Italia e ho fatto la proposta di identificare in sei scuole il formarsi dei nuclei di ricerca nel campo della storia ambientale. Sono sei nuclei quasi tutti marcati anch'essi da un forte impegno civile. Due di questi, in particolare, nascono in un ambito che possiamo definire di militanza, ma anche gli altri non sono alieni da un forte impegno civile. E questo credo che accomuni la storia ambientale ad altri ambiti disciplinari e di ricerca che sono molto sensibili a quanto avviene nella società e in particolare alla costruzione di soggettività collettive, come la storia del lavoro, la storia delle donne, ecc.

Naturalmente questo legame non è un legame necessitato, nel senso che ci sono molte ricercatrici e molti ricercatori e anche molte scuole che non hanno un legame o un interesse diretto con l'impegno o la militanza e credo che questa cosa si stia anche ampliando ultimamente nelle grandi operazioni che sono partite e stanno partendo – posso dirlo con molta tranquillità – di *greenwashing* istituzionale, in cui un grande impegno nella ricerca e nel discorso ambientale diventa fondamentale, poi, per continuare a mantenere un modello di sviluppo ambientalmente devastante.

Negli ultimi due, tre anni questo è diventato molto evidente. C'è molto interesse, ci sono molti soldi e quindi c'è non solo la concreta possibilità ma un affollarsi nel campo delle ricerche ambientali e di storia ambientale di figure e soggetti che vengono da altri ambiti, ma che soprattutto possono non avere nessun legame con la ricerca e con l'impegno civile. Questo per la mia sensibilità, per la mia storia è un rischio, ma credo ad esempio che il modo in cui si sia impostato il lavoro nella Società Italiana di Storia Ambientale, fondata l'anno scorso, costituisca un buon indirizzo per evitare una storia ambientale totalmente disincarnata dalla sua base di sensibilità civile, etica e politica.

*L. Sedrez:* La preoccupazione per il pianeta – per i rischi legati all'inquinamento e la minaccia nucleare e la conseguente distruzione di ecosistemi – sentita negli anni Sessanta, a partire da quello che si vedeva già in termini di trasformazioni ambientali, ha fatto sì che certi studiosi incominciassero a incorporare nella loro ricerca l'impatto umano sul pianeta, sul territorio, sugli enti naturali. Si può dire perciò che la storia ambientale deriva propriamente da questa preoccupazione per

l'ambiente. Da quel momento in poi molto è cambiato nella disciplina, ma è rimasta come costante la preoccupazione legata alle contingenze del contesto storico.

*È più giusto parlare di ambientalismo o dovremmo usare il plurale ambientalismi? Ci sono delle contraddizioni o differenze tra i movimenti ambientalisti dell'età contemporanea?*

*G. Malavasi:* Credo di avere già in parte risposto a questa domanda, presentando riflessioni che partono dalle mie esperienze di ricerca che sono, appunto, di storia di alcuni movimenti ambientalisti, ma che non esauriscono l'ampio spettro di prospettive con cui considerare il tema.

Anche rimanendo nel solco della storia dei movimenti ambientalisti, si può certamente parlare di ambientalismi, che storicamente hanno sviluppato sensibilità diverse a seconda del contesto sociale e culturale in cui avevano origine. Su questo vari studi, dagli interventi di Giorgio Nebbia in poi, hanno contribuito ad una sistematizzazione; un riferimento è senz'altro ai «Quaderni» di Altrionovecento curati da Luigi Piccioni.

A mio parere, se di ambientalismi si deve parlare proprio per restituire la complessità della questione, è interessante rilevare come di recente anche in Italia, seppure con un certo ritardo rispetto ad altri paesi, si stia affermando il concetto di movimenti per la giustizia ambientale. Una categoria ampiamente dibattuta, che può diventare una chiave di lettura utile per interpretare esperienze più datate, che risalgono a quando questa categoria non era stata ancora elaborata – precedenti dunque all'EJM statunitense – ma che assumono un valore notevole. In tal senso, ad esempio, è l'analisi di Francesca Rosignoli dell'ambientalismo di Danilo Dolci, padre nobile dell'azione non violenta e del pacifismo italiano, e della lotta a Partinico negli anni Cinquanta. Così come spunti di analisi per lo studio degli ambientalismi contemporanei possono scaturire, come detto sopra, da un approccio di genere, anche questo ampiamente definito in ambito teorico dalle varie declinazioni dell'ecofemminismo (alcuni riferimenti: F. Rosignoli, *Environmental justice in Italy*, in «Partecipazione e Conflitto», n. 10 (3), 2017 pp. 926-954; S. Barca, *Forces of reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2020; B. Bianchi, *Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive*, in «Dep», n. 20, 2012, pp. I-XXVI; G. Di Chiro, *Living environmentalisms: coalition politics, social reproduction, and environmental justice*, in «Environmental Politics», n. 17 (2), 2008, pp. 276-298; C. Merchant, *Eco-femminismo*, in «La camera blu», n. 3, 2008, pp. 48-58. W. Harcourt, A. Escobar, *Women and the Politics of Place*, in «Development», n. 45 (1), 2002, pp. 7-14).

*L. Piccioni:* Sono convinto che sia più corretto e anche scientificamente più fertile parlare di ambientalismi. Sono convinto – come ho detto – che sia necessaria una definizione-ombrello che permetta di ricondurre i vari ambientalismi ad alcuni denominatori comuni, ma poi è del tutto evidente che sia estremamente importante

e anche – ripeto – fertile la possibilità di individuare sensibilità, correnti, obiettivi diversi e vedere come si distinguono e come interagiscono.

Questo è vero sin dalle origini della seconda metà dell'Ottocento, dei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento. In Europa la distinzione offre la possibilità di osservare collaborazioni importanti ma anche di divergenze tra ambientalisti interessati soprattutto al paesaggio e ambientalisti interessati soprattutto all'ambiente naturale. È vero negli Stati Uniti, nel grande conflitto di fine Ottocento, tra preservazionisti e conservazionisti. Diventa molto vero dopo la Seconda guerra mondiale, con la nascita di una nuova importante grande corrente che è quella del *Global environmentalism*, incentrata sul problema delle risorse.

Esistono quindi correnti molto diverse tra loro, con radici culturali e con obiettivi molto diversi e con il passare dei decenni si assiste al formarsi di un contesto, di un panorama, sia a livello internazionale, sia di singole nazioni o di aree, molto sfrangiato, molto ricco di correnti, di sensibilità, anche di gruppi e spesso anche con contraddizioni consistenti, sensibili. Un esempio tra i tanti possibili che vedo è quello della difficile coesistenza (e spesso anche del conflitto) tra le sensibilità di tipo animalista, che sono molto diffuse soprattutto in ambito urbano, e le esigenze e le sensibilità dei protezionisti legati, in un modo o nell'altro, a problemi di gestione della fauna. Qui risulta abbastanza evidente come un'attenzione e una sensibilità per la natura non solo si decanti in forme diverse ma possa dare adito ad incomprensioni e anche a conflitti concreti.

A complicare tutto oggi c'è la pervasività, sopracitata, delle strategie di *greenwashing*. Il *greenwashing* crea esso stesso correnti, sensibilità, parole d'ordine che rientrano volutamente nella sfera dell'ambientalismo, delle sensibilità ambientali, delle parole d'ordine ambientali, ma con funzioni di distrazione e di copertura, se così possiamo esprimerci. Però anche queste sono sensibilità, sono culture, sono obiettivi, sono anche gruppi organizzati che entrano a far parte del panorama dell'ambientalismo e introducono differenziazioni ulteriori alle quali bisogna appunto stare molto attenti.

Chiudo però su questa problematica dei differenti ambientalismo – che agli studiosi e alle studiose spetta studiare nelle loro differenze e nelle loro relazioni – ricordando due figure che tra i vari ambientalismo hanno cercato in Italia di fare da ponte, da elementi connettori anzitutto dal punto di vista culturale. Penso ad Alexander Langer da un lato, per quello che riguarda l'ecologia politica, il pacifismo, le questioni sociali, dall'altro penso ad Antonio Cederna che, partendo addirittura da una sensibilità e una formazione non strettamente ambientaliste, anzi legate essenzialmente ai beni culturali, ha saputo nel suo lungo percorso incorporare gli elementi, le preoccupazioni, le visioni di altri ambiti, quelle dell'urbanistica, quelle degli scienziati naturali e anche quelle dell'ecologia politica.

*L. Sedrez:* C'è un ambientalismo di scala planetaria, rivolto ai cambiamenti globali e climatici, e c'è un ambientalismo rivolto alle preoccupazioni per gli ecosistemi vicina ai luoghi abitati, da dove si trae il sostentamento. Entrambi questi fenomeni sono ambientalismo. Per questo motivo, nella mia attività di ricerca, non

cerco tanto l'uso esplicito della parola ambientalismo, bensì indago i rapporti di un gruppo specifico, di specifiche persone, di un particolare individuo, con l'ambiente biofisico. Questo mi permette di capire le forme di ambientalismo che sto studiando. Con questo sto sottolineando un punto molto preciso che riguarda la ricerca accademica sull'ambiente, che consiste nel legame che essa ha, e non può sottovalutare o ignorare, con la ricerca di quale sia la nostra responsabilità come esseri umani. Questo ha a che fare non solo con la ricerca, riguardo al tipo di domande che facciamo ai nostri oggetti di studio e alle comunità che stiamo studiando, ma anche con lo storico o la storica in sé, con chi conduce la ricerca.

Nell'ambito della storia ambientale, ognuno ha una storia, un impulso, una ragione dietro la ricerca, perché ognuno cerca quello che lo emoziona, lo appassiona, lo preoccupa. Non vedo nessuna contraddizione tra la spinta soggettiva e il fare un buon lavoro di ricerca. Per questo ci sono tecniche e metodologie per evitare interpretazioni troppo soggettive e legate a interessi individuali e per effettuare la ricerca secondo criteri riconosciuti come validi dalla comunità scientifica.

È importante capire non solo come l'accademia definisce l'ambientalismo, ma anche come le persone che sto intervistando o il gruppo che sto studiando lo definiscono. E in questo senso credo che si possa parlare di ambientalismo al plurale. La comunità che studio è una comunità vulnerabile di Rio de Janeiro, vicino a Copacabana. Le grandi preoccupazioni che questa comunità ha riguardano energia, povertà, accesso all'acqua. È un ambientalismo basato sulle necessità molto basiche. Allo stesso tempo loro hanno una foresta vicina, con cui hanno un rapporto molto emozionale, ma il cambiamento climatico ha un impatto forte su di loro, in quanto potrebbe rendere impossibile a quella comunità di vivere in quel luogo. Per questo motivo ci sono parecchie preoccupazioni per l'ambiente e ai fini della mia ricerca è importante essere capaci di capirle e di valutarle.

La visione delle comunità esprime una sensibilità ambientale diversa da quella della comunità scientifica. Studiosi e studiose di in ambito scientifico infatti si stanno occupando di fonti energetiche non rinnovabili, *in primis* il carbone. A volte, anche in modo contraddittorio, certi gruppi di ricerca si interessano piuttosto a un'idea di conservazionismo puro, cioè la natura senza gli esseri umani e non considerano i bisogni basici di altre comunità e possono nascere dei conflitti.

Chi ha ragione? Per me la visione del pianeta deve includere gli esseri umani e la sensibilità delle comunità umane, deve comprendere una solidarietà tra comunità umana e comunità biotica, quella dei non umani. Ma come storica, io devo anche portare alla luce esplicitamente nel mio studio questi vari concetti di ambientalismo. Non voglio dire che questo sia senza conflitto; niente è senza conflitto. Ma la mia opinione è che più noi siamo capaci di capire, esplicitare, mettere in dialogo tutte queste diverse forme di ambientalismo, più riusciremo a capire come gli esseri umani si rapportano con l'ambiente biofisico e più riusciremo a trovare delle soluzioni alle crisi ambientali contemporanee.